

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Orizzonti

Lo scandaglio di una mente enigmatica e le motivazioni dell'agire del Cremlino

Parla Orietta Moscatelli, specialista della Russia dell'era putiniana

«LE SANZIONI SI FARANNO SENTIRE MA I RUSSI SOPPORTERANNO, NOI NO»

Sergio Caroli

Mentre prosegue la terribile guerra in Ucraina, esce il volume «Putin e il Putinismo in guerra» di Orietta Moscatelli, caporedattore esteri dell'agenzia askanews. Analista della rivista di geopolitica "Limes", da sempre segue da specialista la Russia e l'Europa dell'Est. Nella prefazione al saggio, Lucio Caracciolo scrive: «Quando la polvere alzata dall'invasione russa dell'Ucraina sarà depositata, questo testo sarà riconosciuto fonte inaggrabile per gli storici futuri che vorranno cimentarsi nella sua interpretazione». Secondo l'autrice, Putin punta a realizzare un progetto imperiale volto a riunificare le tre Russie (con Ucraina e Bielorussia), per risarcirsi della storica disfatta subita nel 2014, allorché Kiev si era definitivamente sottratta all'egemonia moscovita. Di Putin e del Putinismo viene analizzata l'evoluzione sul filo della biografia intellettuale e politica del protagonista, nel tentativo di decodificarne la mentalità enigmatica, la natura del potere, gli ordinamenti che ne corazzano l'agire politico grazie al controllo dell'apparato poliziesco e all'ideologia propagandata dal Cremlino (Salerno editrice, 151 pp., 20 euro). Abbiamo intervistato la studiosa.

Dott. Moscatelli, la Russia ha sottovalutato la preparazione dell'esercito ucraino, addestrato sistematicamente dalla Nato dal 2014. Perché?

La Russia ha certamente sottovalutato la capacità e volontà di resistenza ucraina, che ha d'altronde stupito anche gli Stati Uniti: ricordiamo che nei primi giorni dell'invasione al presidente Zelensky era stata offerta la fuga verso un luogo sicuro. Poi è probabile che l'intelligence russa avesse un quadro parziale del grado di addestramento

dell'esercito ucraino: dal 2014 a Kiev tutto è cambiato per i russi, è calato anche il controllo a livello di intelligence. Non possiamo escludere che al Cremlino pervenissero informazioni incomplete, filtrate dagli stessi servizi russi per non scontentare troppo Putin. Le ultime ricostruzioni sul perché i russi si siano mossi a fine febbraio parlano di un piano per un cambio di regime a Kiev, che sarebbe stato intercettato dai servizi britannici e disinnescato all'insaputa di Mosca. Questo vorrebbe dire che i russi puntavano a un golpe, non a una guerra. Sono scenari da prendere con cautela. Ma ci dicono che mancano dei tasselli per capire cosa sia davvero accaduto. Forse la verità non la sapremo mai.

Quali sono le dimensioni del dissenso in Russia nei confronti della guerra?

«Il dissenso c'è nei giovani, ma la maggioranza crede che il conflitto sia esistenziale»



Orietta Moscatelli
Giornalista e saggista

È una questione molto complessa e in prospettiva è il principale problema per Vladimir Putin. Semplificando, possiamo dire che la maggioranza dei russi ragiona così: se c'è una guerra, c'è una ragione per farla. La propaganda funziona anche perché la gente ha bisogno di credere che il conflitto sia stato inevitabile, poiché "esistenziale" per il Paese. Ma questa dinamica andrà in crisi quando gli effetti delle sanzioni si faranno sentire nella vita quotidiana, secondo le stesse autorità russe dall'autunno. Più scende l'età, più cala il sostegno per la cosiddetta

"operazione militare speciale". I giovani tendono sempre al dissenso, ma questa guerra ha aperto una faglia tra generazioni, senza precedenti. I giovani russi non guardano la tv, non hanno sulle spalle il vissuto sovietico, non hanno la deferenza che negli adulti compensa un'atavica sfiducia verso il potere. Mai dimenticare però che per i russi il senso della patria da difendere e far rispettare nel mondo è genetico. E non pensare che Putin verrà abbattuto dalle proteste popolari.

L'effetto delle sanzioni prova che «il capitolo è ancora quasi tutto da scrivere».



I dilemmi del potere. Vladimir Putin: il saggio analizza il suo progetto imperiale

Se il sistema di potere sopravvive al suo creatore

L'autrice ritiene che il Putinismo, come sistema di potere, abbia ottime probabilità di sopravvivere al suo creatore, «perché - spiega - è un sistema fondato su una commistione di poteri formali e informali, che tende ad autotutelarsi e a reprimere sul nascere qualsiasi alternativa. Il regime di Putin ha restaurato in pieno il sistema autocratico che da sempre governa la Russia, indipendentemente da chi è al Cremlino. Non piace a tutti i russi, ma i più sono convinti che non vi sia scelta, o che vi sia il pericolo di una scelta peggiore. È ancora viva la memoria degli anni Novanta, per i russi tempo di caos totale, di ingiustizie e umiliazione collettiva. La propaganda ci ha marciato, ma il Putinismo è anche frutto di quegli anni».

perché esse danneggiano assai più noi che Putin?

Altra questione complessa. Dal 2014, il governo russo ha adottato misure che in questi mesi hanno funzionato da salvavita, sia sul piano macroeconomico, sia per mantenere la normalità nel Paese, dai supermercati ai conti in banca. La dipendenza energetica da parte europea permette di continuare a incassare i miliardi di euro che vengono usati per sostenere il rublo. Le politiche di "sostituzione dell'import" hanno rafforzato da tempo il settore alimentare, mentre la tecnologia è un problema, anche se Cina e India danno una mano, perlopiù sottobanco. Le sanzioni mordono, ma gli effetti sono stati contenuti nella prima fase. L'Europa non è indipendente dal gas russo, non lo sarà nei tempi brevi auspicati, e la recessione è dietro l'angolo. In questo quadro dove nessuno sta bene, i russi sono abituati a sopportare e adattarsi, noi no.

ELZEVIRO

Dall'antichità i racconti in tema di arsura che ci giungono da Curzio Rufo, Seneca, Petronio e Tito Livio LA SICCIÀ CHE FU CAPACE DI FERMARE GLI ESERCITI

Gian Enrico Manzoni

Non è frequente trovare negli autori latini testimonianze che ci parlino della calura e della siccità: le poche volte che lo fanno, descrivono il fenomeno come esotico, lontano, tipico di popoli diversi.

Se lo storico Curzio Rufo racconta la marcia di Alessandro Magno verso l'interno dell'Egitto, ci informa che l'esercito deve lottare anche contro l'arsura e la siccità: il terreno arroventato dal sole è sempre avaro d'acqua.

Più avanti, quando Alessandro giunge nella Battriana (odierno Afghanistan settentrionale), Curzio ci dice dell'enorme calore che genera sulla terra una nebbia, tale da velare addirittura la luce. In quelle condizioni è impossibile marciare di giorno, e solo di notte, un po' più

fresca, la fatica diventa tollerabile. Seneca, che si occupa anche di scienze naturali, attribuisce la siccità all'Etiopia; oppure all'Egitto meridionale, cioè più o meno l'odierno Sudan. Sono luoghi in cui non piove, scrive, oppure dove piove poco, oppure dove la rara pioggia procura danni al terreno perché questo, indurito e rinsecchito nel tempo, non assorbe l'acqua. Nell'Africa settentrionale, la sola parte di quel continente conosciuta, la siccità impedisce la crescita dell'erba, scrive Plinio il Vecchio, e la modesta vegetazione esistente sopravvive solo perché si nutre della rugiada notturna.

Dunque parlare di siccità significa per tutti questi autori aggirarsi tra deserti, sabbia, cammelli: è un mondo totalmente diverso da quello abitato dai Romani antichi.

Se questa è la regola, esiste però anche l'eccezione, rappresentata dalla notizia di qualche caso di siccità accaduto anche dalle nostre parti.

Nel «Satyricon» di Petronio, due personaggi del romanzo lamentano di essere affamati perché la siccità ha ridotto la produzione di cereali e quindi di pane. Si cerca naturalmente qualche autorità a cui dare la colpa, ma, non individuandola, non si trova di meglio che accusare i fornai: i pani che ora vengono prodotti sono di formato ridotto rispetto al passato.

Nel 426 a. C. si verificò nel Lazio una carenza di piogge per sei mesi, con inevitabile siccità e carestia. Un evento nel segno dell'eccezionalità, tale da essere ricordato con orrore dallo storico Tito Livio.